

5. Eucaristia ed esperienza spirituale

Quale posto l'eucaristia può avere nella nostra esperienza spirituale personale? Questa domanda è tanto più importante in quanto, per attrattiva e per vocazione, alcuni cristiani danno alla considerazione del mistero eucaristico un posto privilegiato nella loro vita spirituale: pensiamo a Charles de Foucauld o a santa Teresa di Gesù Bambino. Cercheremo dunque di individuare le caratteristiche comuni alla vita spirituale di questi cristiani.

a. Il sacramento della presenza

Come mostra la storia della spiritualità, l'esperienza spirituale eucaristica è legata non soltanto alla partecipazione al sacrificio, ma anche alla presenza viva di Cristo; una presenza che certo non va mai separata dal sacrificio eucaristico donde procede e che viene prolungato per mezzo della contemplazione, ma una presenza anche dal contenuto inesauribile e che mette in luce diversi aspetti del senso eucaristico.

Il sacramento dell'eucaristia è innanzitutto il segno più chiaro dell'azione vivificante di Cristo nei riguardi dei membri del suo corpo mistico. Abbiamo già notato nel Vangelo di Giovanni le espressioni che stabiliscono un parallelo tra la presenza reciproca delle Persone divine e la presenza di Cristo in noi. È lo Spirito Santo, interiore ad ogni cosa, che garantisce questa comunicazione reciproca che ci viene fatta della vita intratrinitaria. Il gesto della manducazione acquista così un valore tutto speciale. Mentre quando mangiamo noi trasformiamo l'alimento nel nostro proprio corpo, qui è l'alimento da noi ricevuto che ci trasforma in sé.

La presenza di Cristo nel pane vivente ha come finalità l'instaurazione di una comunicazione di vita: «panis vivus et vitalis», pane vivo e vivificante.

Per esprimere questa comunicazione vitale, il Vangelo di Giovanni ci propone un altro simbolo, quello della comunicazione della linfa fra la vite ed i tralci: «Io sono la vite, voi i tralci» (cfr. Gv 15,1-8). L'umanità di Cristo, che è il canale vivente attraverso il quale giunge a noi la vita di Dio, si prolunga nel sacramento dell'eucaristia in modo assolutamente privilegiato. Non soltanto perché, come tutti i sacramenti, essa contiene l'energia che scaturisce dal mistero redentore, ma perché assicura la presenza stessa dell'umanità glorificata del Redentore.

La linfa di Cristo deve portare frutto. Dice il Signore: «Ogni tralcio che in me non porta frutto, il Padre lo taglia»; in realtà siamo noi che ci separiamo da Cristo, perché rifiutiamo di bere alla sorgente d'acqua viva, di metterci in comunione con la Vita. E prosegue: «E ogni tralcio che porta frutto — frutti di santificazione personale e di fecondità apostolica, tutti ordinati alla gloria del Padre — lo pota, perché porti più frutto»; sempre avremo bisogno di purificazioni profonde che conformino la nostra sensibilità, la nostra intelligenza, la nostra volontà e il nostro agire alla realtà di Cristo in noi.

L'eucaristia assicura tale purificazione in un duplice modo: nella misura in cui l'amore che riversa nei nostri cuori è come un fuoco purificatore e nella misura in cui l'attaccamento profondo alla persona di Cristo, frutto essenziale della vita eucaristica, produce il distacco da sé, tanto difficile e tanto necessario.

b. L'attuazione della fede

Tale adesione personale a Cristo altro non è che la piena attuazione della fede. Si può dire che, in questo senso, l'eucaristia si presenta come un mezzo pedagogico privilegiato.

Se infatti la fede implica il superamento continuo e talvolta doloroso dell'evidenza sensibile: «La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (Eb 11,1), nel discernere la realtà del corpo di Cristo al di là dei segni sensibili del pane e del vino essa compie un esercizio concreto, in cui l'apporto soggettivo è secondario rispetto al dato oggettivo, luminoso e pacificante, della fede indeffettibile della Chiesa.

Si comprende allora l'importanza del senso eucaristico per l'educazione della fede, in modo particolare nei fanciulli, che grazie ad esso accedono al senso del mondo soprannaturale in modo immediato e sommamente adatto. Il tabernacolo, in questa prospettiva, appare come lo spazio sacro in cui Cristo ha fatto la sua dimora. Alla sua presenza si esprime il senso dell'adorazione e dell'incontro personale.

c. L'incontro personale

Se la fede possiede una dimensione essenzialmente personale di adesione a Dio per mezzo della sua Parola, è chiaro che, attuandosi in modo privilegiato nell'incontro eucaristico, presenza dell'unica Parola fattasi carne, essa ne riceve un impulso continuo: con lui e in lui, il desiderio di comunione viva si attua in modo del tutto peculiare.

Dall'unione deriva il *desiderio di imitazione*: nell'eucaristia Cristo si nasconde; egli nasconde la sua gloria e la sua divinità. Così chi rimane accanto all'eucaristia si forma al senso della vita nascosta. Di simile atteggiamento spirituale P. Charles de Foucauld può costituire un insigne modello.

Quando l'imitazione diventa più interiore, nasce il *desiderio di trasformazione*: la presenza sacramentale porta quasi naturalmente alla presenza spirituale nell'amore; e l'amore richiede la somiglianza. Una somiglianza che deve raggiungere tutte le zone del nostro essere e specialmente il nostro cuore e la nostra affettività: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5); «Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra» (Lc 12,49).

Sono questi gli aspetti tipici della spiritualità eucaristica secondo la tradizione dei Padri, i quali hanno tutti insistito sul carattere singolare dell'unione eucaristica attribuendole tutta la ricchezza contenuta nelle immagini mistiche del matrimonio spirituale e della «sobria ebbrezza». Per loro, l'unione eucaristica costituiva il vertice dell'iniziazione cristiana vissuta durante il tempo pasquale; più tardi tale unione verrà descritta come unione mistica nel senso moderno della parola. In particolare, i mistici si riferiranno al mistero eucaristico e al «calice che inebria» per celebrare la vita perfetta.

Poiché i primi cristiani avevano ravvisato nel Sal 23(22), cantato durante l'iniziazione pasquale, l'insieme delle disposizioni che caratterizzano la vita eucaristica, la meditazione di esso ci può servire di conclusione: anche noi cantiamo spesso: «Il Signore è il mio pastore!»

«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»: il primo versetto, che naturalmente rimanda al buon pastore del Vangelo (cfr. Gv 10), fornisce il filo conduttore di questa preghiera di lode e di azione di grazie che è il canto, da parte dell'amico di Dio, della propria totale fiducia nel soccorso personale, indefettibile e beatificante del Signore.

«Davanti a me tu prepari una mensa»: è più che comprensibile che i cristiani abbiano subito ravvisato in essa la tavola del convito eucaristico, mentre nel successivo riferimento all'unzione — «cospargi di olio il mio capo» — hanno riconosciuto la figura del battesimo. L'unzione per eccellenza del cristiano, infatti, è quella del carattere sacramentale ricevuta nel battesimo, la quale significa ugualmente il dono dello Spirito Santo, che è l'Unzione: «Voi avete ricevuto l'unzione dello Spirito Santo, e tutti possedete la scienza» (1Gv 2,20).

L'ultima parte del versetto 5: «Il mio calice trabocca», che nella versione della Volgata usata dai Padri suonava: «Quanto è bello il mio calice inebriante!», è stata sempre applicata all'eucaristia. San Cipriano così la commenta:

«La stessa figura [dell'eucaristia] viene espressa nei salmi dallo Spirito Santo quando fa menzione del calice del Signore: il tuo calice che inebria è mirabile. Ma l'ebbrezza che viene dal calice del Signore non è simile a quella data dal vino profano. È per questo che aggiunge: è veramente mirabile. Il calice del Signore infatti inebria lasciando la ragione; conduce le anime alla saggezza spirituale...» (*Epistulae* LXIII, 11).

Si potrebbe dire che la vita eucaristica sfocia in una trasformazione di tutta la sensibilità, consentendo la comparsa dei sensi spirituali: la vista è trasformata dalla contemplazione, il gusto diventa capace di percepire le realtà spirituali e la dolcezza di Dio, l'olfatto sente il profumo della divinità.